L'emozione dell'omeopatia

Che sia un Tribunale a stabilire se una terapia sia valida oppure no è un fatto curioso. Ma questo è accaduto recentemente nella vertenza "Medici omeopatici contro Piero Angela" che si è conclusa a fine maggio. La sentenza, emessa dal Tribunale di Catania, ha assolto con formula piena il noto giornalista televisivo dall'accusa di avere diffamato l'omeopatia.

Una sentenza del Tribunale di Catania ha assolto Piero Angela dall'accusa di avere diffamato l'omeopatia: perché i giornali ne hanno parlato poco?

In una puntata di "Superquark" del 2000, infatti, di omeopatia si era parlato come di una medicina senza fondamento scientifico e, quindi, senza credibilità. Un giudizio di medicina "fasulla", quindi, che aveva fatto infuriare l'Associazione dei medici omeopati presieduta da Ciro d'Arpa che ha denunciato Angela per "diffamazione". Un'altra bizzarria, in questa vicenda, dato che la diffamazione riguarda persone e non teorie scientifiche.
Ma i giudici hanno voluto andare fino in fondo e ribadire, con i metodi della giurisprudenza, quello che la scienza "ufficiale" aveva già detto in molte altre occasioni. Non bastavano, allora, i giudizi della comunità scientifica per sostenere che l'omeopatia non può essere considerata una terapia? Perché si è arrivati addirittura in Tribunale? Perché i giornali hanno parlato relativamente poco di questo fatto e in sordina?

Quattro regole per essere "scienza". Ci troviamo evidentemente di fronte a qualcosa di molto più complesso di quello che potrebbe apparire. Non la banale disputa tra sostenitori di diverse teorie mediche, quanto il nodo di diversi modi di pensare e di confrontarsi quando non si è della stessa opinione.
La medicina, che non è certo una scienza esatta, offre a questo proposito un terreno di scontro molto particolare. C'è, da un lato, chi sostiene di ricevere benefici da certi trattamenti "non ufficiali" (tipo omeopatia) e chi, dall'altro dubita che questo sia vero. Chi ha ragione? Forse tutti e due. E qui sta la peculiarità dell'argomento che qui trattiamo. Può infatti essere vero che qualcuno "si sente meglio" usando rimedi omeopatici, ma si tratta di sensazioni personali. Molto personali. Così personali da sfuggire a un qualsiasi giudizio esterno.
Un giudizio di questo genere – ottenuto da un osservatore estraneo o, meglio, da più osservatori esterni che abbiano la possibilità di vedere e, ancor meglio, misurare il miglioramento – si può viceversa ottenere solo per mezzo del cosiddetto "metodo scientifico" che si basa sostanzialmente su almeno quattro condizioni.
La prima è che deve esistere una teoria coerente con le attuali conoscenze su come funziona il nostro organismo.
La seconda è che, se si vuol provare l'efficacia di un farmaco, la prova (sperimentazione) deve essere eseguita su molte persone e in condizioni controllate e controllabili da chiunque.
La terza è che i risultati devono essere pubblici e pubblicati sulle riviste mediche adibite a questo, con la spiegazione di tutto quello che si è fatto.
La quarta è che quei risultati devono superare le contestazioni e le verifiche di chiunque abbia intenzione e capacità per farlo.

Emozioni terapeutiche. Mai l'omeopatia ha superato tutti questi "esami", come hanno dimostrato anche i periti sentiti nel processo (il medico-giornalista Stefano Cagliano e Giuseppe Bovina, membro

LIBERTÀ DI CREDERE

La prescrizione terapeutica non riguarda solo i farmaci o gli interventi chirurgici della medicina "classica" (quella insegnata all'Università) o "convenzionale" (quella che si basa su alcune convenzioni universali, cioè sulle conoscenze biologiche e sulle prove di efficacia). Si chiedono spesso anche altre cose, e molti medici, assieme o alternativamente ai farmaci e agli interventi convenzionali, offrono trattamenti complementari, come per esempio il massaggio Shiatzu, o alternativi, come i Fiori di Bach.

Nel 1999, in Italia, sono stati spesi circa 150 miliardi di lire in questo tipo di terapie e oggi, probabilmente, si spende molto di più.

In molti Paesi occidentali – come Germania, Inghilterra, Francia e Paesi Scandinavi - il Sistema Sanitario Nazionale prevede il rimborso di alcune pratiche non tradizionali, tra cui l'omeopatia. In altri Paesi, come quelli dell'Asia Meridionale, le due facce della medicina sono considerate con pari dignità nel Sistema Sanitario. E in altri paesi ancora – come Cina, Nepal e Corea del Nord – le due strade sono considerate reciprocamente integrative.

Nella letteratura "ufficiale" le medicine non convenzionali sono indicate con la sigla CAM, che significa medicine alternative e complementari. Per capire (vagamente) di cosa stiamo parlando, collocheremo queste forme di medicina in due diverse classifiche.

- ***La prima classificazione* tiene conto essenzialmente della qualità dello strumento terapeutico utilizzato e più marginalmente della filosofia, del modo di interpretare la medicina (e anche un poco la vita) di ciascuna di queste diverse medicine. Alcune terapie sono indirizzate a lavorare sulla mente (antroposofia, medicina ayurvedica), altre sono di tipo farmacologico (omeopatia, terapia delle erbe cinesi, terapia dei sali, terapia con vitamina C, terapia di ringiovanimento), altre si basano su manipolazioni del corpo (osteopatia, chiropratica, reflessologia, agopuntura, moxibustione, idrocolonterapia, massaggi, omeomesoterapia, ginnastiche varie). Ci sono infine pratiche di occultismo che promettono benessere (piramidologia, pranoterapia, chirurgia psichica, rabdomanzia medica).**

- ***Una seconda classificazione* tiene conto piuttosto dello "stato civile" o dello "stato sociale" delle diverse pratiche non convenzionali: a seconda che siano rappresentate o meno da associazioni ufficiali, o dal grado di riconoscimento e di accettazione da parte della società, dal ruolo che si autoattribuiscono, dal definirsi "terapia" piuttosto che "disciplina". Il primo gruppo comprende le terapie professionalmente organizzate (Agopuntura, Chiropratica, Medicina erboristica, Omeopatia, Ospetopatia). Il secondo gruppo comprende le terapie complementari (Tecnica di Alexander, Aromaterapia, Fiori di Bach e altri estratti floreali, Terapie di lavoro sul corpo, compresi i massaggi, Ipnoterapia, Meditazione trascendentale, Reflessologia, Shiatzu, Medicina Ayurvedica, Medicina nutrizionale, Yoga). Il terzo gruppo comprende infine le discipline alternative - quali i sistemi di salute di lunga tradizione; medicina antroposofica, ayurvedica, delle erbe cinesi, naturopatia, medicina cinese tradizionale – e altre discipline alternative, come la terapia dei cristalli, l'iridologia, la kinesiologia, la radionica e la rabdomanzia medica.**

Tanta roba, no? Dietro a ciascuna di queste pratiche, di queste discipline, di queste terapie, c'è una credenza, e a questa credenza si associa la loro effettiva capacità di guarigione.

È doveroso riconoscere il ruolo sociale e il grado di accettazione di questo tipo di prescrizioni, oltre che riconoscere a ciascuno il diritto di credere e quindi il dovere di non arrogarsi un ruolo giudicante.

È altrettanto doveroso precisare che chi scrive su *Un pediatra per amico*, qualunque sia il suo convincimento, parla e parlerà soltanto basandosi sui principi della medicina classica, che sono, uno per uno, discutibili e controvertibili. Ma che appunto per questo fanno parte di un universo conoscitivo, definito scientifico, in cui ci si può confrontare e riconoscere, come accade per la medicina classica.

Franco Panizon

della commissione dei farmaci omeopatici) e bene ha fatto il giudice Cinzia Sgrò a inserire nelle 59 pagine della sentenza la definizione dell'omeopatia come "medicina delle emozioni".

«Una cura che emoziona è di per sè una cura»

Le emozioni, infatti, non son cose da sottovalutare. Possono provocare modificazioni anche importanti nel nostro organismo e produrre, di conseguenza, anche miglioramenti rispetto a uno stato di malattia. Una cura che "emoziona" è di per sè una cura, in un certo senso. Ma questo non è solo dell'omeopatia: è di tutte le cure in cui "crediamo" – in barba a qualsiasi "scienza" – e che la medicina classica considera nel grande capitolo del cosiddetto "effetto placebo": il risultato di una trattamento x, che ci fa piacere pensare utile per noi, anche se nessuno sa perché.

L'omeopatia e il placebo, rappresentano insomma la speranza. La voglia di guarire e il sogno di guadagnare salute senza nessuno sforzo, né rischio (come promettono i prodotti omeopatici in cui sembra non ci sia nulla o quasi). Questa visione della medicina e della fisiologia umana cresce, evidentemente, sul molto che non conosciamo, rispetto al poco che sappiamo e, in mancanza di prove verificabili, cerca di ricevere consensi in sedi diverse dagli ospedali e dai laboratori. Anche il Tribunale giudiziario, però, non ha potuto che contestare le ragioni degli omeopati e, dando ragione a Piero Angela, ha probabilmente lavorato a favore della scienza più di dieci esperimenti clinici.

Quanto ai giornalisti che poco hanno seguito le cronache di questo scontro, che dire? La fine di un'illusione non è mai una notizia allegra.

■ rossella.castelnuovo@fastwebnet.it

Rossella Castelnuovo

Giornalista, scrive di medicina e scienza